

Fuori dalla classe per la foto in Rete La famiglia: discriminato perché gay

Monza, il caso in una scuola cattolica. Il preside: scatti hard, così lo abbiamo tutelato

MONZA Stringe in mano un foglio a quadretti. Qualche riga di appunti: «Scrivere 5 pagine sulla parola "genere"», e ancora: «Scrivere 3 pagine sul concetto di omosessualità». Il foglio è servito come promemoria per presentare la denuncia ai carabinieri di Monza. «Quei due "temi" — racconta la donna — sono stati fatti fare a mio figlio lo scorso anno, dopo che lui aveva detto a scuola di essere gay». La decisione di rivolgersi ai militari però è arrivata tra mercoledì e giovedì scorso, quando il ragazzo, 16 anni, studente di un istituto cattolico di formazione professionale, è stato tenuto per un paio di mattinate in corridoio, mentre i suoi compagni continuavano le lezioni in aula. È una storia complicata, che ruota intorno a

una fotografia, alla difficoltà che hanno i ragazzi nel tutelare la propria privacy sui social network, a quel confine (oggi complesso da identificare) tra una discriminazione e la goffa gestione di certi momenti in una classe.

I fatti si possono ricostruire così (necessariamente bisogna dare conto delle due versioni): mercoledì mattina una ragazza si avvicina a un'insegnante e le mostra una foto che il suo compagno ha postato su Instagram. La scuola sostiene: «L'immagine era molto esplicita». La famiglia ribatte: «Stava solo "mimando" un atto sessuale con un suo fidanzato. E quella foto risale all'estate scorsa, è stata rimossa quasi subito». Che motivo ha avuto quella ragazza di mostrarla a una professoressa?

Impossibile saperlo. Il preside però ricostruisce: «Quello scatto è iniziato a circolare, nella classe si è creata una certa tensione, l'unico nostro obiettivo è stato quello di tutelare il ragazzo». Lo studente è già seguito dai servizi sociali, in passato ha avuto qualche disagio. La scuola prova a chiamare gli assistenti sociali e i genitori («Una sola chiamata — sostiene la madre — ero a un colloquio di lavoro e non sono riuscita a rispondere subito»).

Qualche docente, ieri pomeriggio, spiegava che il comportamento della scuola sarebbe stato lo stesso se l'immagine avesse ritratto un ragazzo e una ragazza. La domanda chiave di questa vicenda resta però senza risposta: perché gli educatori, di fronte alla difficoltà di ge-

stire un momento complicato nella vita della classe, decidono per prima cosa di far uscire dall'aula lo studente gay?

«Assicurare pari diritti sulle unioni civili — attacca Rosaria Iardino, consigliere milanese del Pd — sarebbe l'atto più importante per togliere terreno all'intolleranza». La scuola ribadisce che «nessuna discriminazione» c'è stata, che l'unico intento era quello di coinvolgere genitori e servizi sociali per aiutare il ragazzo ad essere più «consapevole nella comunicazione propria vita personale e intima».

Ieri il ragazzo è tornato a scuola. Da oggi anche il tribunale per i minorenni si occuperà delle ore che ha passato in corridoio.

**Federico Berni
Gianni Santucci**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Uno studente di 16 anni di un istituto cattolico di Monza, è stato tenuto in corridoio mentre i compagni facevano lezione in aula

● La famiglia del ragazzo ha sporto denuncia sostenendo che si è trattato di discriminazione omofoba. Il preside parla di un modo per tutelarlo dopo che il 16enne aveva postato in Rete una foto: per la scuola era un'immagine hard per la famiglia lui mimava un atto sessuale

